

Storia del Karate

Essendo indissolubilmente legati, parlare della storia del Karate vuol dire parlare della storia dell'isola di Okinawa e del suo arcipelago. Premettiamo che non siamo riusciti a trovare conferme oggettive di tutto quello di cui vi porteremo a conoscenza ma abbiamo fatto del nostro meglio perché siano informazioni almeno ragionevolmente verosimili.

Gli archeologi sono concordi nell'affermare che in epoca preistorica, una parte di quello che è oggi il mondo giapponese, è transitato attraverso queste calde isole (le Ryûkyû, appunto) provenendo dal sud-est asiatico; successivamente, nei primi secoli dell'era cristiana, il legame culturale del Giappone con la Cina attraverso la Corea, fece abbandonare la vecchia strada verso il sud e lo sviluppo di quelle isole, lasciate a se stesse, non è stato all'altezza di quello del paese del "Sol Levante".

La scrittura "giapponese" non arrivò nelle Ryûkyû che nell'undicesimo secolo, più o meno contemporaneamente al ferro, che porta sempre con sé una rivoluzione agricola ed una "militare", dando così avvio al periodo detto delle "Tre Montagne" (Senzan Jidai), una rappresentazione della prima parziale unificazione in tre regni delle molte isole che compongono l'arcipelago.

Il re Satto, signore di Chûzan, quello centrale fra i tre stati, allacciò per primo relazioni politiche (e successivamente commerciali) con l'Imperatore Ming della Cina, con sicurezza prima del 1372, anno nel quale, per la prima volta, un'ambasceria (che nel futuro avrebbe raggiunto anche le cinquecento persone) inviata dall'Imperatore, conferiva a Satto il titolo di Re delle Ryûkyû; anche questo nome fu portato dagli stessi cinesi giacché i locali chiamavano il proprio territorio "Okinawa Jima" (Isola di Okinawa).

Per facilitare le comunicazioni ed i commerci, lo stesso Satto chiese ed ottenne, dal 1392, di poter avere una delegazione fissa sull'isola; questa verrà chiamata "Le Trentasei Famiglie" e troverà dimora fissa nel villaggio di Kume, presso la capitale Naha (ricordiamoci di questo nome).

Nel 1469, dopo circa mezzo secolo di tumulti, Kanamaru Shô unificò definitivamente l'arcipelago con il nome di En; durante il periodo del suo regno è importante una testimonianza del 1479 da parte di alcuni naufraghi coreani ricevuti in un palazzo non distante da Naha che sarà chiamato successivamente Tomari (un altro nome importante), che descrivendo una parata della regina vi descrivono pure le armi dei loro soldati: archi, asce, spade dritte e curve, lance, armature in ferro e cuoio.

Il figlio di En, Shin Shô portò la capitale a Shuri (l'ultimo nome da ricordare) dove fece costruire l'importante castello nel 1509; in questo vi pose un importante monumento sul quale sono incisi gli undici punti che descrivono la sua opera; il passo più importante (per la storia delle arti marziali) è il quarto, dove dichiara di aver "raccolto le armi" cioè disarmato gli eserciti dei nobili periferici; il primo "disarmo" dell'arcipelago non è quindi dovuto ad una qualche dominazione straniera ma ad una necessità interna di controllo della pacificazione nazionale.

La dominazione "straniera" arriverà invece nel 1609 da parte del Daimyô giapponese della signoria di Satsuma; le operazioni militari incominciate per debellare la pirateria dei Wakô portarono, fra le tante, alla facile conquista delle Ryûkyû grazie soprattutto ai moschetti importati dai portoghesi più di un secolo prima.

Da quel momento, il Giappone non abbandonerà mai più quella piccola terra in mezzo al mare dalla grande importanza strategica e commerciale, i cui abitanti, fino al 1866 faranno doppio atto di vassallaggio, anche ed ancora verso la Cina, ma restituiranno il nome originario, Okinawa appunto, alla più grande delle isole di quell'arcipelago chiamato a lungo con il termine cinese di Ryûkyû.

Parlando più specificatamente delle arti da combattimento, è evidente che le dinastie regnanti hanno avuto per secoli un esercito ben organizzato ed efficiente, salvo soccombere dopo oltre cent'anni di pacificazione, contro un avversario di gran lunga superiore tecnicamente.

In questo tipo di contesto è evidente che il combattimento a mani nude non poteva certo avere un'importanza primaria, ma poteva comunque essere un buon complemento ed un metodo "di base" per il maneggio delle armi; ed all'ora quale può essere l'origine di questi sistemi?

Dobbiamo a questo punto ripensare agli antichi legami con la Cina: quando ci sono frequenti scambi politici e commerciali non è possibile escludere (anzi esattamente il contrario) quelli culturali; oltre alla delegazione stabile presso la capitale Naha, vi erano molte persone che trascorrevano periodi più o meno lunghi in Cina, particolarmente presso le delegazioni commerciali a Fujian; quali classi, se non quelle più privilegiate, avrebbero avuto maggior possibilità di accedere a quelle conoscenze? Può essere l'autodifesa esclusa da questo contesto? Difatti, analizzando le tecniche che fanno parte della corrente chiamata Naha-te sono evidenti i legami con gli "stili della Cina del sud", una delle due grandi divisioni delle arti marziali di quel grande paese.

I nomi di parecchi maestri antecedenti il XIX secolo vengono ricordati nella memoria collettiva di Okinawa: Kûshankû (o Kôshankin o Kôsôkun), Wanshû, Yara, ma parlare di loro vorrebbe dire quasi fare solamente illazioni; qualche notizia più accettabile storicamente viene da un'altra importante relazione degli isolani con il continente.

Periodicamente veniva portato all'Imperatore cinese un tributo da parte di una delegazione di Okinawa: gli uomini di scorta non potevano non essere stati preparati alla difesa di quel "trasporto valori" la cui destinazione era Pechino; sembra che, di questa delegazione, vi abbiano fatto parte spesso membri della famiglia Makabe di Shuri (che, ricordiamo, era divenuta nel frattempo capitale), e questo concorda con il fatto che vi sono, fra le tecniche della corrente detta Shuri-te, fra molti altri, elementi delle "arti marziali della Cina del nord".

A tutt'oggi, non vi sono tracce storiche della presenza di un metodo di combattimento praticato dalla classe contadina, ma risulta invece attestata una dimostrazione "pubblica" negli anni settanta del diciannovesimo secolo di "Udon-te" (la mano di palazzo: quello di Shuri o di Tomari?) insegnamento riservato ai primogeniti delle famiglie nobili fra cui, da allora, la famiglia Motobu; l'Arte comprendeva tecniche di percussione, presa e chiave articolare nonché di proiezione.

Nel periodo immediatamente antecedente a questa "dimostrazione" compare nella storia la figura semimitica di Kanga Sakugawa, forse la prima che emerga con affidabilità oggettiva dalle "nebbie della storia" di Okinawa.

Nato probabilmente nel 1782, sembra che sia stato particolarmente brillante, tanto che a trent'anni era stato inviato, a difesa del convoglio, per il trasporto del tributo a Pechino, ed un giorno, la nave sulla quale egli si trovava venne attaccata dai pirati.

Negli scontri succedutisi ci vollero ben cinque Wakô per trascinarlo in acqua dove fu ripescato (ma non riconosciuto) dalle guardie cinesi e quindi condannato alla pena capitale assieme agli altri; sua unica forma di dignitosa protesta fu di rinunciare al cibo e questo gli portò l'attenzione delle guardie e, gerarchicamente, fino all'Imperatore; per le sue capacità di combattente e dignità dinnanzi ad una morte ingiusta, gli fu concesso il grande onore di poter rimanere al palazzo imperiale di Pechino dove vi ritornò in seguito altre due volte e fu proprio durante l'ultima delle sue presenze che egli vi morì.

In questo suo terzo viaggio a Pechino sembra che gli abbia portato con se un giovane allievo suo concittadino che avrebbe riportato alla sua famiglia non la sua salma ma i suoi oggetti; anche se nessun documento comprova la conoscenza con Sakugawa, ecco la prima figura inconfutabilmente storica dell'Arte di Okinawa: il suo nome era Sôkon Matsumura.

Matsumura Sôkon Bunchô, provenendo da una nobile famiglia, nasce fra il 1798 ed il 1809; a vent'anni è nominato "Guardia del Principe" al palazzo di Shuri e quindi doveva essere già stato istruito al combattimento; nell'anno seguente conosce un magistrato della signoria di Satsuma e grazie a costui, ed ai propri meriti, riesce ad entrare alla scuola di spada Jigen-ryû che altrimenti gli sarebbe stata legalmente preclusa, in quanto questa era riservata coloro che appartenevano a quel clan giapponese.

Nel 1832 viene inviato per una missione di 26 mesi a Satsuma e riceve il duplice permesso (sia da Okinawa che dal Giappone) di allenarsi presso quella scuola di spada considerata particolarmente dura.

Al suo ritorno viene inviato in Cina al seguito del tributo per l'Imperatore; il viaggio e la sua permanenza a Pechino durano in tutto quindici mesi e nella capitale cinese egli pratica con un maestro chiamato Wei Bô (Iwâ nel dialetto di Okinawa); al ritorno riprende il suo posto di guardia al castello e continua a praticare "ad ampio spettro".

Un giorno conobbe una sorta di accattone che viveva presso il cimitero di Tomari con in quale ebbe modo di avere degli "scambi tecnici e culturali"; pur dichiarando di non saper scrivere, lo sconosciuto gli lasciò un rotolo dall'altissimo valore, sia tecnico che calligrafico, ... e sparì in pochi giorni: chi era l'accattone? Forse un'ufficiale cinese che spiava le conquiste di Satsuma?

Tutte queste sue esperienze (preparazione iniziale in Okinawa, spada giapponese ed arte cinese) e soprattutto la loro sintesi portarono alla realizzazione da parte di Matsumura della scuola che prenderà in seguito il nome di Shuri-te e che molto influenzerà anche la terza delle grandi correnti dell'Arte di Okinawa: la Tomari-te.

L'aneddotica a proposito di questo personaggio si spreca; il fatto che abbia (pur con un trucco) messo in fuga un feroce toro, il fatto di aver battuto e sposato una donna che nessun altro uomo era in precedenza riuscito a sconfiggere, innumerevoli altri combattimenti, fanno parte di un patrimonio consolidato nell'Arte delle Ryûkyû.

Il fatto più importante per le arti marziali fu che egli fu il primo a rendere pubblica al sua scuola e la sua arte, mentre, sino a quel momento, l'Arte era tenuta strettamente segreta e riservata; ebbe quindi molti allievi: Kiuna, Sakihara, Yabu, Hanashiro, Kiyon, Asato e soprattutto Ankô Itosu, sono solo alcuni dei nomi che la storia tramanda; quest'ultimo sarà poi uno degli uomini più importanti per la divulgazione dell'arte.

Nel 1891, una cinquantina di ragazzi volontari furono chiamati ad una sorta di "visita di leva" e solo tre di essi furono prescelti per la loro particolare robustezza ed essi attribuirono le loro caratteristiche all'allenamento del Kempô: tutti e tre erano allievi di Itosu; uno di essi, Kentsû Yabu divenne in seguito eroe nazionale.

Forse questo fatto diede ad Itosu, già anziano, l'idea o lo spunto per diffondere ulteriormente il Kempô, proponendolo come insegnamento alle scuole di primo livello, secondo un metodo da lui studiato ed elaborato, per preparare e forgiare i futuri soldati giapponesi; egli vi riuscì a titolo sperimentale nel 1901 che divenne poi definitivo nel 1905; altri fattori che lo aiutarono in questo intento furono alcuni articoli scritti sull'argomento dal "sergente Yabu" nel 1899 nonché l'apprezzamento di entrambi da parte del prefetto. Lo stesso Itosu poi riferisce (nel 1908) quello che *"Il generale Wellington aveva detto a Napoleone I: la battaglia di oggi può essere vinta sul terreno di gioco della scuola del nostro paese"*. Yabu e Chômo Hanashiro (un altro dei tre volontari selezionati nel 1891) divennero i primi Maestri scolastici.

Il metodo di Itosu era consistito principalmente nel semplificare cinque fra i più noti ed antichi Kata e facendo praticare questi ultimi (per "sicurezza") con le mani chiuse, togliendo quindi loro i riferimenti simbolici alle tecniche più elaborate ed efficaci: non è sensato insegnare a dei bambini

delle tecniche potenzialmente letali: questi Kata furono chiamati Pinan; un'altra importante innovazione fu quella di suddividere il lungo Kata Naifanci in tre parti distinte (per gli "avanzati").

Importanti modifiche alle modalità d'allenamento furono poi inserite dal "sergente Yabu" (in seguito ripetutamente promosso sino al grado di tenente) che, da ex militare, vi portò quel tipo di allenamento che ancora oggi si riconosce nelle formalità e nel saluto, nel grido degli allievi "Ôsu", negli ordini generali "alla truppa" dove prima l'allenamento era molto più "personalizzato".

Anche Itosu, o meglio, la sua scuola, ebbe quindi molti allievi, il più importante e noto dei quali fu Gichin Funakoshi ed a questo punto "la storia" è cosa nota: egli si recò da Okinawa a Tôkyô per diffondere l'arte appresa, cambiando anche i nomi dei Kata per renderli più adatti al nuovo ambiente, il Giappone militarista, espansionista ed imperialista d'inizio secolo; così i Pinan divennero Heian (dal nome dell'antica capitale, prima che si chiamasse Kyôto), Naifanchi divenne Tekki, Kûshankû divenne Kankû e, soprattutto, Kara-te (mano cinese) divenne Kara-te (mano vuota).

Poi venne suo figlio Yoshitaka (detto Gigo) che, contravvenendo alle opinioni ed istruzioni del padre, abbassò ed allungò le posizioni; egli, per motivi personali (essendo tifico e non avendo allora una lunga aspettativa di vita) diede anche avvio a quel tipo di allenamento estenuante (al fine di bruciare le tappe nel poco tempo che gli rimaneva) che ancora oggi molte scuole propengono.

Dopo la pausa bellica, dal Giappone, si volle ulteriormente diffondere il Karate e lo si sportivizzò ... ma a questo punto, che cos'era rimasto della antica Arte?

Fu così che, iniziando dal Maestro Itosu, il Ryûkyû Kempô, un nome di origine cinese per un'arte marziale sviluppatasi per essere semplicemente ed assolutamente efficace, divenne il Karate-dô, un nome giapponese per una disciplina di sviluppo fisico e psichico, un metodo educativo fisico e morale, in una società militarista e gerarchica.

Ognuno di noi può scegliere, può accettare ciò che sente far parte della propria natura, ma coloro che imparano i cinque Kata Heian come fossero "la Bibbia dell'Arte" si ricordino che furono stati ideati per "introdurre" l'arte presso i bambini: l'arte è stata divulgata, ma l'Arte è ormai morta.

Bibliografia essenziale:

Tokitsu, Kenji
Storia del Karate
Luni editore – Milano 1995

Dillman, Gorge A.
Ryukyu Kempo
Reading (USA) 1992

Nagamine, Shoshin
I Grandi Maestri di Okinawa
Mediterranee

McCarthy, Patrick
Bubishi La Bibbia del Karate
Mediterranee

Montanari, Enzo
Karate Sconosciuto
Mediterranee